

ex libris

...ma a chi dirlo?

MA I BAMBINI SANNO CHE NON È UN GIOCO

Manuela Trinci

«Quando le torri d'acciaio sono venute giù splendevano sotto il sole. Pareva un gioco», racconta una bambina dall'età incerta, forse quell'età un po' trascurata da tutti, che si è lasciata alle spalle, da poco, l'irruenza colorata e divertente della prima infanzia, per accedere allo sconfinato mondo dei grandi. Età della decenza, del pudore e della compassione, dell'amicizia e dei primi grandi valori morali. A loro, ai loro sorrisi sdentati o ingabbiati in fili d'acciaio, i genitori, per la prima volta, sentono di dovere parole e giustificazioni per la guerra, gli attentati, le continue carneficine, esibite non solo dalla tivù.

Eppure non si tratta di trovare parole per dire ai bambini della guerra, racconta Arianna Papini nel suo ultimo libretto. Intanto, sostiene la piccola protagonista facendosi da subito narratrice, i bambini sanno già della guerra. Anche lei lo sa, da infiniti dettagli, da quelle immagini colte di sfuggita ai tigi proibiti: da quei crateri delle

bombe perfettamente rotondi, dai gruppi di guerriglieri nascosti in tane di talpe, dagli occhi tristi e le facce stanche di bambine ferite, o da quei bambini, col viso scuro, adulto, e i denti bianchissimi, che traballanti su gambette storte vanno in cerca di cibo. «Io non posso fare a meno di saperle le cose», prosegue la bambina che proprio perché non ha un nome potrebbe essere qualsiasi bambina, ed è inutile davvero che gli adulti cerchino parole anziché risposte, fattive e condivisibili, contro la guerra. Certo le immagini di macerie fumanti, di case ridotte a scheletri bianchi, o dello sgretolarsi delle Torri Gemelle, rimangono impresse come sogni che prendono la via della paura, e neppure ci sono disegni o colori per descrivere bene cosa la guerra provochi nell'anima, perché «la guerra è diversa da tutto, anche dai pensieri». Il sollievo si cerca fra i ricordi e i profumi dell'infanzia ancora prossima, e soprattutto nel calore della solidarietà. Tant'è che la solitudine di fronte all'insostenibilità dello strazio



pare rischiararsi nell'incontro fra la bambina dai capelli che sembrano fili spinati, il suo cagnolino, e Farid, il bambino che viene dalla guerra. Con lui la bambina si libera di parole consuete e usurate e le regala ai grandi sapienti, mentre si riappropria della gravità del silenzio che contiene il segreto della leggerezza della pensosità infantile.

E alla leggerezza di una colomba con un ramoscello di olivo nel becco è affidata la speranza che aquiloni e palloncini, interdetti dalla guerra, possano tornare a volare, trasformandosi in stormi di uccelli, bianchi e liberi, nel cielo di un onirico deserto popolato da cactus e alberi di pompelmo. Una storia bellissima, un fantastico vocabolario visivo surreale nel quale le tracce luminose sempre si contrappongono al buio della catastrofe.

Pareva un gioco
di Arianna Papini
Edizioni Lapis, euro 12,00

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Wladimiro Settimelli

LE IMMAGINI

Che brutta guerra

Quattrocentoquarantadue pagine: un malloppo gigantesco per un bel libro sulla guerra. O meglio sulle fotografie di guerra, un tema, purtroppo, sempre di grande attualità. Diciamo subito che le guerre, dalla nascita della fotografia in poi, hanno sempre offerto un materiale straordinario e orrendo ai reporter di grande coraggio che hanno avuto tra le mani la macchina fotografica invece che il fucile. Poi c'è l'altra faccia della medaglia per arrivare a mettere insieme un volume del genere: la difficoltà di scegliere tra il dolore, il sacrificio e la distruzione dell'uomo e delle cose. Insomma è come infilare le mani in un pozzo senza fondo perché il materiale è immenso e le immagini dello scempio sono ormai milioni. Il lavoro che abbiamo sotto mano (il titolo è: *Fotografie di guerra*) è dell'editore francese Hazan (non ancora tradotto in italiano) e i testi sono stati scritti dal giornalista e storico Robert Fox che ha raccontato le cose in maniera adeguata.

Le guerre di cui le immagini danno conto, sono una sfilza da mettere i brividi: la guerra di Crimea, quella americana di Secessione, l'India e la Cina, le guerre balcaniche, la guerra ispano-americana e quella dei boeri. Poi si arriva al dramma della prima grande guerra mondiale, alla rivoluzione in Russia, all'invasione italiana della Libia e dell'Abissinia, alla guerra civile spagnola, ai primi scontri in Palestina. Ed ecco, ovviamente, la seconda guerra mondiale, un altro massacro terribile. Quindi si continua con la Malesia, la Corea, l'Indocina, il Vietnam, la Cambogia, l'America Latina, l'Asia, l'Africa, la lunga e terribile agonia della Jugoslavia, gli scontri in Palestina, la guerra in Iraq e fino a New York, con «Ground Zero», inserito, giustamente, tra le guerre del mondo.

Ed ecco, nel libro, l'inizio con la guerra di Crimea, Balaklava e l'assedio di Sebastopoli con la famosa e inutile «carica dei 600», mille volte raccontata dal cinema. La celeberrima carica della compagnia leggera di cavalleria comandata da lord Cardigan, portò tutti al massacro perché una carta del luogo venne

letta in senso contrario dagli ufficiali superiori. In tre anni di combattimenti (1853-1856) i morti inglesi furono una infinità. Tanto che in patria i generali vennero sommersi di critiche. Poi, si scoprì che, in realtà, i soldati, più che in battaglia, morivano di fame, freddo e malattie. Roger Fenton, uno dei primi fotografi (ma non il primo) fu inviato sul posto e mise insieme anche una serie di falsi clamorosi. Poiché le macchine fotografiche e le lastre non permettevano di cogliere al volo il movimento, Fenton mise in posa i soldati morti e vivi ed

Quella di Crimea
e quella di Secessione
quella dei Boeri
e quelle mondiali:
un libro raccoglie
le tremende
immagini dei conflitti
che hanno segnato
la Storia più recente
Un catalogo
impressionante
con qualche omissione

I morti, i feriti, le città distrutte: le testimonianze di fotografi coraggiosi e le censure degli stati maggiori per non dare una mano ai pacifisti



Un ritratto di Mussolini crivellato da pallottole a Messina dopo lo sbarco alleato. A destra prigionieri iracheni in Kuwait nel 1991. Sopra donna vietnamita sotto la minaccia di un soldato Usa. In alto un soldato ucciso nella Prima Guerra Mondiale



effettuò riprese nelle quali si vedevano gli uomini in divisa mangiare e bere come a casa.

Per quanto riguarda il primo fotografo di guerra, gli autori del libro si sono completamente dimenticati che le prime fotografie di scontri furono scattate sul Gianicolo, a Roma, durante i combattimenti tra i francesi e i garibaldini della Repubblica Romana. Esattamente nel 1849.

La guerra di Secessione americana eb-

be, invece, un grande «cantore fotografico» in Matthew Brady che girava sui vari fronti con uno straordinario carro fotografico nel quale preparava e sviluppava le lastre tra le cannonate e i proiettili di bombe. L'impatto sull'opinione pubblica americana fu immenso: mai si erano visti «dal vero» i soldati morti nelle trincee, i cadaveri sparsi nei campi e le città distrutte e incendiate.

Le foto successive del libro, raccontano di Sedan, della Comune e dei famosi

La raccolta proviene dalla «Getty Images» che con la «Corbis» di Bill Gates detengono milioni di scatti da tutto il mondo

spesso senza citare nemmeno il nome dell'autore e i riferimenti temporali precisi e inequivocabili. In questo modo, «decontestualizzano» le immagini per vendere di più. In questo modo non sarà impossibile vedere, prima o poi, sui giornali e nei cartelloni pubblicitari, un soldato della guerra di Secessione pubblicizzare un televisore.

Strano, ma anche in *Fotografie di guerra*, moltissimi nomi dei reporter autori delle immagini, sono scomparsi.